

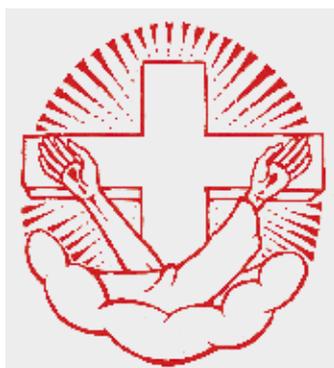
La simbologia francescana

UNA CROCE DUE CROCIFISSI

La figura posta al centro è l'immagine più nota della simbologia francescana e anche la più espressiva e trasparente. La troviamo riprodotta ininterrottamente nei libri liturgici dei frati minori, dipinta su tavolette lignee o di ceramica, e nel passato impressa negli scapolari indossati dai Terziari francescani e ricamata sugli stendardi delle loro fraternità secolari, allora denominate Congregazioni.

La lettura del **simbolo** è facile. Al centro spicca la parte superiore della croce, da cui si diparte una corona di raggi di un rosso vivo: è lo strumento sul quale si è consumata la parte più acuta della missione redentrice di Gesù. Da una cornice di nubi si staccano due braccia che si incrociano e si distendono sul legno del patibolo. Un braccio è nudo, e non può che appartenere a Cristo; l'altro ricoperto dall'ampia manica di un saio è chiaramente di Francesco. I palmi delle due mani mostrano le stimmate, i segni lasciati dai chiodi.

Il **simbolo** evoca la storia dolorosa del Redentore e l'esperienza unica e irripetibile del serafico san Francesco, l'uomo stigmatizzato, che con



Cristo ha numerosi punti di somiglianza, specie quello dell'amore e del dolore.

Nei numerosi raggi, impiantati nella croce e aperti verso l'infinito, è simboleggiata la luce di Cristo "che illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Giov. 1, 9).

Ogni cristiano credente che ha scelto come il Santo d'Assisi la se-

quela di Gesù sofferente ed appassionato, è chiamato a ripensare e rivivere, specie nel periodo quaresimale, la grande parola dell'apostolo Paolo, così da poter dire: "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20).

Per restare in clima "francescano", il disegno a tratto sintetizza l'essenza del carisma di san Francesco, denominato *Cristo - centrismo*, un caposaldo evangelico attorno a cui, nel corso degli Ottocento anni del nostro Movimento, si sono sviluppate la teologia e la spiritualità francescana.

Contemplando il **simbolo**, il lettore del nostro periodico è invitato a riflettere sugli impegni derivanti dal battesimo e amplificati dal Convegno di Verona dello scorso ottobre, che si riassumono nella *Testimonianza a Gesù Risorto, speranza del mondo*.

Fra Armando

Aiuti umanitari di mons. Adriano Tomasi

I lustrascarpe di Huancavelica

Huancavelica è una piccola città peruana sorta nel cuore delle Ande, 1500 km a sud-est di Lima, dentro una regione compresa tra i 2500 e 5000 metri sul livello del mare. Di conseguenza le temperature sono piuttosto rigide mentre il clima è molto secco.

La gente vive di una agricoltura molto semplice ed essenziale: patate e mais; oltre al fieno corto, cura l'allevamento dei llama e della alpaca, e recentemente si dedica al lavoro minerario. Grazie a Dio, infatti, in questi ultimi anni si è iniziato ad

attingere agli immensi giacimenti di oro e rame, di cui è oltremodo ricco il territorio di Huancavelica, rispettando nel contempo l'ambiente naturale delle zone incontaminate. Ubbidendo ad una sana gestione economica il ricavato della produzione mineraria rimane in quella comunità montana, dando in tal modo la possibilità di investire in strade, ospedali e scuole ed aprendo nuovi orizzonti di benessere sociale, culturale e civile.

Il cammino del progresso è, tuttavia, molto lento lassù tra le maestose montagne delle Ande, dove si parla la lingua quechua. L'analfabetismo, infatti, si aggira attorno al 34 per cento: i bambini fre-

quentano la scuola per imparare soltanto le cose essenziali (fare la propria firma e le quattro operazioni matematiche di base), in quanto i genitori li tolgono dalla scuola molto presto per impegnarli nel lavoro della campagna e nella pastorizia.

La Chiesa svolge una viva presenza di testimonianza e solidarietà, all'interno di una popolazione profondamente legata alla fede ed alle tradizioni, con grandi feste in onore dei santi patroni. Durante gli anni del terrorismo, poi, la Chiesa è stata sempre vicina alla gente indifesa e in pericolo. Le famiglie, molto numerose, povere ma dignitose, coltivano anche i germi di vocazione sacerdotale di qualche loro familiare, che può continuare la formazione religiosa presso un preseminario della zona.

Dalla città e regione di Huancavelica, ogni anno, approdano a Lima una cinquantina di adolescenti, dagli 8 ai 15 anni; durante l'estate peruviana, cioè da dicembre a marzo, questi ragazzini arrivano alla metropoli per fare i *lustrascarpe*, guadagnandosi con tale lavoretto il denaro sufficiente ad acquistare materiale scolastico, scarpe e vestiario. È diventata una tradizione quella dei *ragazzi lustrascarpe di Huancavelica*. Dal lunedì al sabato trovano vitto ed alloggio nel refettorio e dormitorio municipale, mentre rimaneva problematica, fino a qualche anno fa, l'assistenza per i giorni domenicali e festivi, restando chiusi i centri d'accoglienza del comune.

Così è nata una nostra iniziativa che si sta ripetendo ogni anno. Alla domenica verso le 7.30, questi ragazzi arrivano al Collegio Giovanni XXIII (ge-



Uno dei tanti bambini, calati a Lima dall'altopiano andino, intento nella strana occupazione di lustrascarpe

stito dal caro vescovo trentino, monsignor Tomasi), per farsi una buona doccia (tanto più necessaria perché camminare per le strade, d'estate, durante una settimana vuol dire accumulare sporizia e profumi...). Alle 8.15, una sostanziosa colazione; alle ore 9 la Santa Messa nella bella chiesa della Vicaria cinese. All'uscita dei fedeli, loro sono pronti per pulire le scarpe. "Quanto?" si chiede. "Su bondad, señor", è la risposta fiduciosa di quei bambini bruciati dal sole ma con l'anima candida. Segue la catechesi alle ore 10. Oh se tutti i bambini della città (e forse anche di Trento) avessero l'interesse per il catechismo, il fervore e l'entusiasmo per conoscere ed amare la vita e la persona di Gesù, che dimostrano questi piccoli amici lustrascarpe! Quanta gioia e tenerezza mi danno! Dopo le 11.30, finita la Messa grande, sono di nuovo sul sagrato per pulire le scarpe. "Quanto?". "Su bondad, señora".

Alle 12.30, un gran pranzo. Penso che si riforniscono per tutta la settimana.... E così durante otto domeniche d'estate, finché la Provvidenza darà loro quei piccoli risparmi che permetterà loro di continuare a studiare per un altr'anno.

Quando arriva il giorno della partenza, tutti noi sentiamo che è molto di più quello che loro ci hanno dato di quanto ricevono da noi, e nel salutarli sentiamo un nodo in gola, nostalgia e commozione. "Que Dios le bendiga, padrecito", dicono in coro i lustrascarpe di Huancavelica. "A ti también, hijo, y hasta el próximo año, *Altrettanto a te, figlio, e arrivederci all'anno prossimo*". Ciao ragazzi di Huancavelica, aggiungiamo noi d'Italia!

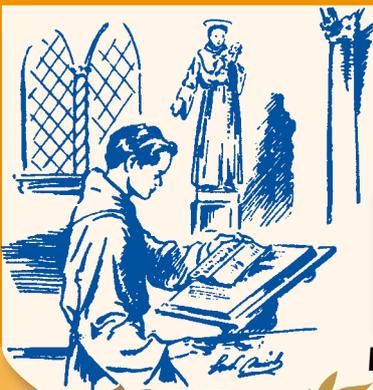


Ogni domenica i bambini "lustrascarpe" di Lima trovano nel Collegio di monsignor Tomasi di Trento cibo abbondante, la mensa eucaristica e qualificata istruzione catechistica

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 3
MARZO
2007**



PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

In Cristo sofferente la risposta al nostro dolore

Per parlare del dolore, non di un dolore passeggero, presto dimenticato, ma di un dolore persistente ed acuto, che si protrae per mesi e anni, quasi come pane quotidiano, bisognerebbe dare la parola, giustamente, a quelle persone che sono lungamente alle prese con sofferenze fisiche, morali e spirituali.

Davanti al dolore, specialmente degli innocenti, alle atroci sofferenze collettive, non solo quelle causate dalla natura, come lo tsunami, ma peggio, quelle causate dalla stupidità e crudeltà umana, come le guerre, i genocidi, gli olocausti, dei quali è piena la storia, restiamo storditi, senza parole, impotenti.

Cosa si può dire? Come spiegare? Ci sono parole che possano confortare?

Quando incontro persone che soffrono da molto tempo, spesso senza speranza di miglioramento e dico loro: "Coraggio, fatti forza, abbi fiducia..." sento un vuoto in quelle parole, assieme alla tristezza di non saper dire o dare altro di meglio.

Dio invece sa dire parole piene di speranza e dare aiuti di conforto e di for-

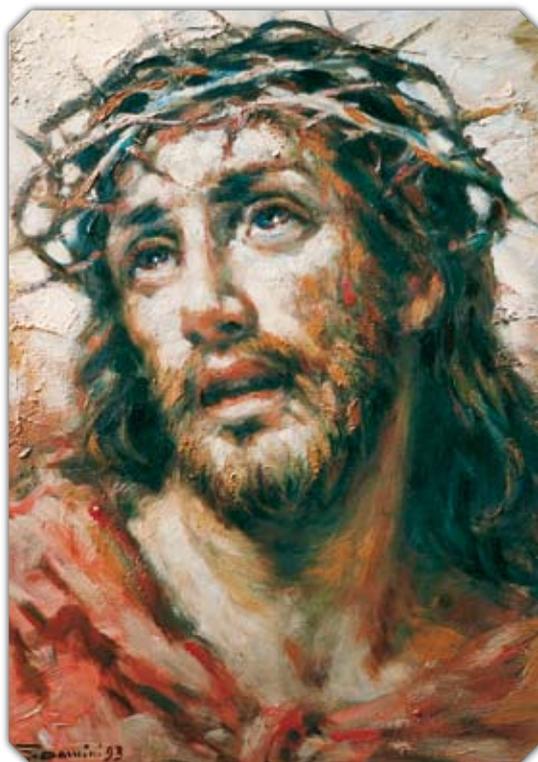
za interiore. La fede ce lo assicura. Per venire incontro, infatti, all'umanità sfinite dal dolore ed aggredita dal peccato, Dio Padre ha mandato a noi il Figlio suo, Gesù Cristo.

Cosa ha fatto Gesù davanti alla sofferenza dell'uomo? Anzitutto non si è mai arreso davanti ad essa, né ha chiesto ai sofferenti la semplice rassegnazione, o di sopportare con fede soltanto, ma ha fatto propria la sofferenza dell'altro e questa sua com-passione (= patire-con) gli strappava la

guarigione. L'amore profondo per l'umanità sofferente sollecitava il Signore Gesù a compiere il miracolo della guarigione.

In secondo luogo Gesù si è fatto lui stesso "uomo dei dolori". Ha assunto nella propria carne la sofferenza dell'umanità, e nel proprio spirito l'agonia di sentirsi abbandonato perfino dal Padre. Per questo, "proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Ebr 2,18).

A questo punto Gesù poteva dire: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda



Volto di Cristo fr. Ignazio Damini

la sua croce ogni giorno e mi segua”; in questo modo Gesù ha dato un significato anche alla nostra croce quotidiana.

Gesù ha aderito all'umanità nella quotidianità del dolore; per questo ora l'umanità può aderire a Cristo sofferente nella quotidianità del dolore. Nei miei ricordi del Brasile rivedo Joan. Portarono il giovane al piccolo ospedale di Restinga Seca. Ma non c'era più nulla da fare. Caduto sotto il trattore, si era spezzata la colonna vertebrale e fu inchiodato a letto per il resto della vita. Venuto da lontano, non sapeva l'indirizzo della famiglia e nessun parente si fece mai vivo. Allora lo misero in una stanzetta in fondo all'infermeria: là restò per anni, fino alla morte.

Lo visitavo spesso: “Come stai, Joan?” – “Bene”, e sorrideva. “Senti molto male?” – “Lui (Gesù) ha sofferto di più”, rispondeva. Non si lamentava mai. Quando il medico e le infermiere erano giù di giri, andavano nella stanza di Joan. “Invece di essere noi a fargli coraggio, è lui che ci ricarica” commentavano. Un giorno mi chiese un crocifisso. Glielo portai, e stavo per appenderlo sulla parete, sopra il letto, ma lui: “No, sopra il letto, che non lo vedo; appendilo sulla parete di fronte, perché possa vederlo”. Nel Cristo che aveva assunto il dolore dell'umanità senza discuterlo e senza spiegarlo, Joan trovava la forza per vivere, per soffrire, per sorridere, per morire.

Ma Gesù non è uno che desidera che gli si piana addosso, non vuole essere commiserato, anche perché ora lui è nella gloria del Padre; ma ha trovato una maniera semplice e chiara, per evitare che



Il Cristo sofferente risposta al dolore dell'umanità

cadiamo in una religiosità sentimentale e sterile. Gesù sofferente, crocifisso, abbandonato, emarginato lo troviamo ogni giorno nel povero che ha fame e sete, che non ha casa, è nudo, è ammalato e imprigionato: “Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”.

Aderire a Cristo sofferente nella quotidianità del dolore, è aderire a questi fratelli e sorelle, nei quali Gesù si nasconde e si rivela.

Non dovrebbe esser questo il nostro impegno quaresimale? Pegno di risurrezione.

Don Mario Filippi

Quaresima 2007

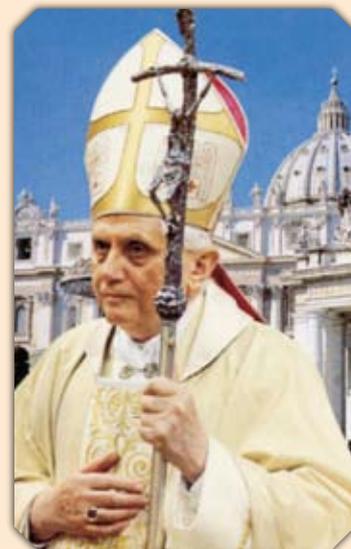
La Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio

L'itinerario di riflessione quaresimale proposto da Benedetto XVI si muove sul tema dell'amore di Dio - agape ed eros - che si rivela nel mistero della Croce e che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri peccati. *Guardiamo a Cristo trafitto in Croce, ricorda il Papa, che è la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio... Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi.*

Siamo invitati, quindi, ad accettare il suo amore per impegnarci poi a comunicarlo agli altri: *Cristo 'mi attira a sé', ammonisce il santo Padre, per unirsi a me, ma perché impari ad amare i fratelli e le sorelle con il suo stesso amore.*

Cari amici, la Quaresima sia un'autentica conversione all'amore di Cristo, da ridonare al prossimo, verso chi più soffre ed è nel bisogno.

La redazione di Oggi Fratini Domani Apostoli



Professione solenne di suor Mariachiara

Carissimi, grazie! Sono suor Mariachiara delle clarisse del monastero di Borgo Valsugana e mi è stato chiesto di condividere con voi qualcosa della mia professione solenne di domenica 21 gennaio. Per dire ciò che ho nel cuore davvero non trovo parola più bella e significativa che questa: Grazie! Mi stupisco di quanto questa piccola parolina abbia tanta forza, tanta quanto è grande il dono ricevuto, ed è grande! Sì, grande è la gratitudine...

Quella domenica piena di sole è stata una giornata che ha lasciato un segno indelebile nella mia vita: a piene mani ho accolto con gioia il dono della professione solenne tra le clarisse, facendo voto a Dio di “vivere per tutto il tempo della mia vita in castità, senza nulla di proprio, in obbedienza e in clausura, secondo la regola di s.Chiara di Assisi”. Condivido con voi la gioia, la pace e la gratitudine per questa vocazione nella Chiesa, perché è un dono che non appartiene solo a me, ma a tutti: ogni vocazione – e quanto più quella alla vita consacrata! – non è per se stessi, ma per l’edificazione vicendevole nella carità e trova senso pieno solo nella comunione con tutto il Corpo della Chiesa.

E’ questa consapevolezza che mi ha spinto, otto anni fa, ad entrare in monastero: “chiudermi” in clausura in realtà è stato innestarmi nel cuore stesso di questa comunione, alla sorgente della comunione; quindi non chiudere, ma anzi aprirmi all’ampiezza di un mistero più grande nella preghiera e nella carità fraterna.

La bellezza e la varietà di questa Chiesa l’ho vista anche il giorno della professione, nelle tantissime

persone giunte fin qui, testimoni del mio cammino di vita e di fede: i miei familiari, i frati, la mia parrocchia di Rovereto, gli amici della pastorale giovanile, i terziari, la comunità di Borgo, amici, compagni di scuola, conoscenti... e poi i cari amici sacerdoti e le suore... “La Chiesa è tanta!”.

Durante quella celebrazione eucaristica la nostra chiesetta straripava e mi sentivo parte viva di questa assemblea, immersa, portata davanti a quell’altare. Eppure il mistero che si è compiuto è venuto a interpellare la mia propria volontà, la mia libertà di rispondere. Mi risuonano nel cuore quelle parole che mi sono state rivolte dal Ministro provinciale dei frati minori, fr. Germano Pellegrini che ha presieduto il rito: “Figlia e sorella, già consacrata nel Battesimo, vuoi consacrarti più intimamente a Lui con il vincolo della professione solenne?...vuoi consacrarti per sempre a Lui come sposa...?”. “Più intimamente... come sposa”: è un mistero grande di appartenenza a Dio, totale e per sempre, al quale ogni giorno mi consegno e che ricevo continuamente in dono. Questo mio Sì è frutto della misericordia e del perdono del Padre, del Suo amore fedele. È il Suo Sì su di me, sulla Sua Chiesa, che lo rende possibile e fecondo, come a Lui piace, e ora non posso che accoglierlo, testimoniare e lasciarmi ancora formare cuore, mente e volontà dal Vangelo di Gesù, dalla “solidità delle parole che ho ricevuto” – come diceva il vangelo proclamato quel giorno. In quella celebrazione ho toccato con mano la solidità delle parole di Cristo e della Chiesa, che compiono ciò che dicono e donano la forza di corrispondervi.

Sono vivi in me gesti, parole, volti, silenzi, lacrime, sorrisi, strette di mano, sguardi, preghiere con i quali ciascuno ha portato qualcosa di sé e della sua gioia. Nella gratitudine per tale dono, tutto e tutti affido alla custodia salda e certa del Signore, chiedendo per ciascuno la grazia di lasciarsi amare da Lui e di amare la Chiesa, Sua sposa.



La giovane clarissa promette al Signore amore e fedeltà perenne

Nel monastero di Borgo Valsugana le clarisse vivono in fraterna comunione, lodando Dio, sommo ed eterno Bene



Noi e i nostri figli

ILLUSIONI E PASSI FALSI

Se l'educazione dei figli è la principale preoccupazione e attenzione dei genitori italiani, come rileva una recente indagine, è vero tuttavia il fatto che spesso mancano le condizioni e gli atteggiamenti perché l'impresa dei genitori abbia successo.

Vi sono delle condizioni di vita che, in mancanza di un diretto impegno, comportano, di fatto, l'assenza educativa da parte di uno o di entrambi i genitori.

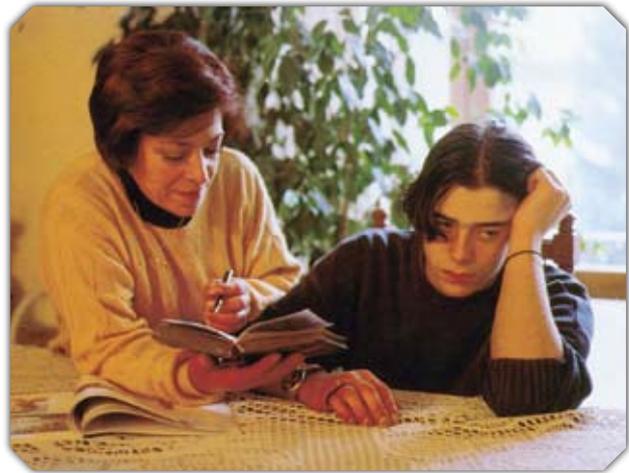
La situazione più frequente è quella, forse, in cui i genitori sono entrambi impegnati nel lavoro per far fronte alle necessità economiche della famiglia. Questo porta ad affidare, per un periodo più o meno lungo della giornata, i figli a persone che li accudiscono totalmente: nonni, asilo nido, scuola d'infanzia, scuola. Succede non di rado che i figli, tornando da scuola, trovino la casa vuota, perché i genitori rientrano molto tardi e i nonni non sono sempre a disposizione. In questa situazione i bambini sperimentano la mancanza di premure e di tenerezza, di accoglienza incondizionata, dopo una stressante giornata di scuola, di confronto con gli altri, di trattamento standardizzato.

Essi cercano, allora, delle risposte a questa loro situazione di sofferenza. Una prima risposta può essere la televisione, talvolta consigliata dagli stessi adulti non potendo o riuscendo ad occuparsi personalmente dei bambini. La televisione però non è un innocuo elettrodomestico. Essa fa passare e propone messaggi e codici di comportamento che il bambino interpreta come unici e normali, oltremodo suadenti e che immancabilmente dipingono la vita di rosa e del tutto facile. Ma la televisione non dialoga, non fa parlare, non suscita problemi. Si avranno allora dei bambini passivi, con molta difficoltà ad esprimere chiaramente il proprio pensiero e un pensiero autonomo, insensibili alla persona e alla sua sofferenza.

Un'altra via di fuga dalla solitudine è il gruppo che spesso acquista molta più autorità dei genitori, proponendo altri valori, e quindi provoca ribellioni in famiglia, ma anche sottomissioni al gruppo, e talvol-

ta violenza, perché i compagni non perdonano come i genitori.

Se queste sono condizioni di vita, c'è anche un atteggiamento culturale che spesso porta l'educazione al fallimento. Si tratta soprattutto dell'incomprensione dell'idea di autorità: per alcuni non bisogna dire mai nulla ai figli, per altri, invece, se i figli non obbediscono ciecamente, non impareranno mai niente. I primi, con la scusa di lasciare libertà, in realtà fuggono dalla fatica e dalla responsabilità di educare e non aiutano



Quanto è difficile dialogare con i figli

i figli ad assumere responsabilità e capacità di orientarsi secondo valori, anziché secondo istinti. I secondi, con la scusa di avere autorità, in realtà manifestano paura, incapacità di convincere, non aiutano ad assumere interiormente i valori nella libertà e fanno crescere figli ribelli, passivi e insicuri, spesso affettivamente distaccati dai genitori.

Concretamente questi atteggiamenti producono dei comportamenti che non educano per niente ai valori e non sviluppano la persona e le sue ricchezze e provocano un rigetto. Gli atteggiamenti sbagliati nella formazione dei figlioli li possiamo riassumere: nella mancanza di attenzione e di dialogo vero, anche sulle cose serie, nel voler imporre ai figli i propri sogni, nel fare tutto per il bene dei figli senza chiedersi se quello che si fa sia veramente adeguato e giusto, nel fare regali a go - go invece di dedicare loro tempo e ascolto, nel non stimolare all'impegno e nell'affrontare insieme i percorsi difficili.

Certamente non è facile la giusta educazione che sappia esprimere l'autorità che rassicura e impegna e la flessibilità e la vicinanza che fanno sperimentare un amore incondizionato. Talvolta si attribuiscono queste due caratteristiche rispettivamente al padre e alla madre, ma indubbiamente anche un padre può essere forte e dolce, e una madre accogliente e ferma...

Fra Giovanni



La TV senza regola è un guaio per il bambino